

ARCI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco *magazine*

MAGGIO - GIUGNO 2026



ASTE

Le vendite di marzo
tra prudenza e rilanci

GRANDI STRUMENTI

Violoncello
NICOLO AMATI
Cremona, 1642

L'ANGOLO DEL QUARTETTO

GRAZYNA BACEWICZ:
Quartetto n.4



il fuoco romantico del

Quartetto Werther

Maggio - Giugno 2026

n. 8 anno II

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. C/RM/07/2010

Registrazione: Tribunale di Roma n. 08 del 6 febbraio 2025
(già registrato al n. 262 del 27 giugno 2006)

ISSN 1971 - 2022

Editore

Concertante snc

Direttore editoriale

Luca Lucibello

Direttore responsabile

Silvia Mancini

Hanno collaborato

Enrico Bronzi, Sandro Cappelletto, Stefano Crise,
Sara Gallegati, Barthélemy Garnier, Gianluca Giganti,
Alberto Giordano, Simone Gramaglia, Gioele Gusberti,
Valentina Irlando, Annalisa Lo Piccolo, Lorenzo Montanaro,
Emilio Mottola, Lorenzo Novelli, Giovanni Oliva, Fabio Perrone,
Luca Segalla, Bruno Terranova, Alfredo Trebbi

In copertina

Quartetto Werther (foto: Luca Brunetti)

Direzione, Redazione, Amministrazione, Pubblicità,

Abbonamenti e Arretrati

Via Cavalese 18, 00135 Roma

Tel +39 06 89015753 (Lun-ven 10-13, 15-18)

Fax +39 06 96708622

email: info@archi-magazine.it

www.archi-magazine.it

Stampa

Graffietti Stampati, Montefiascone (VT)

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per i crediti fotografici di professionisti o agenzie che non ha potuto contattare. Salvo accordi scritti o contratti di cessione di copyright, la collaborazione a questo bimestrale è da considerarsi del tutto gratuita e non retribuita. Il materiale pervenuto alla redazione non viene restituito. Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione, anche parziale, senza autorizzazione scritta dell'editore.

ABBONAMENTI

www.archi-magazine.it/abbonamenti.php

abbonamenti@archi-magazine.it

Abbonamento cartaceo 2026

Persone Fisiche

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €36 - Estero €64

BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'27) Italia €62 - Estero

€118

SEMESTRALE (3 numeri da lug. a dic.) Italia €19 - Estero €32

Enti, Società e Biblioteche (2 copie per ogni numero)

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €52

BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'27) Italia €96

Arretrati: prezzo copia + spese fisse di spedizione €5,00

Abbonamento digitale 2026

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) €30

BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'27) €52

IVA assolta dall'editore ai sensi art. 74 DPR 633/72

PAGAMENTI

- Versamento su CCP n.1460902, intestato a: Concertante snc;

- Bonifico su BancoPosta, intestato a: Concertante snc

IBAN: IT27 N076 0103 2000 0000 1460 902;

- Assegno non trasferibile intestato a: Concertante snc;

- Carta di credito su www.archi-magazine.it

- Carta della Cultura Giovani, Carta del Merito, Carta del Docente

EDITORIALE

Dieci anni possono sembrare un attimo oppure una vita intera. Per un ensemble cameristico, però, rappresentano soprattutto una prova di maturità: crescere insieme, trovare una voce comune, trasformare le differenze in identità artistica. È da qui che parte il nuovo numero di *ARCHI magazine*, affidato in copertina al Quartetto Werther, protagonista di una intensa conversazione con Sandro Cappelletto. Un dialogo che racconta non solo il percorso del gruppo, ma anche una precisa idea di musica: la cameristica come spazio di ascolto reciproco, di ricerca, di profondità umana oltre che sonora.

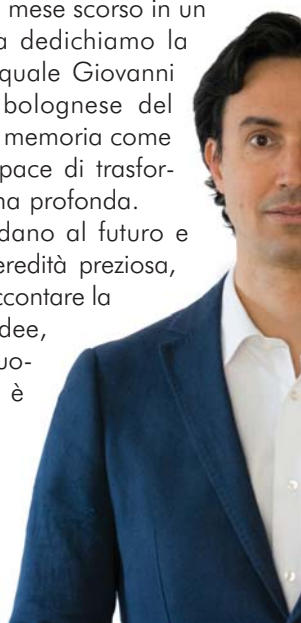
Accanto alla musica, questo numero dedica ampio spazio anche alla grande liuteria. Alberto Giordano e Barthélemy Garnier ci accompagnano alla scoperta di uno straordinario violoncello di Nicolò Amati costruito nel 1642: uno strumento rarissimo, sopravvissuto ai secoli in condizioni eccezionali, capace di raccontare non solo la bellezza dell'arte cremonese, ma anche il mondo che lo ha generato, tra peste, rinascita culturale e organizzazione delle antiche botteghe.

Un altro importante approfondimento è dedicato a Giuseppe Vannicola, figura affascinante e inquieta della cultura italiana d'inizio Novecento. A 150 anni dalla nascita, Sara Gallegati ne ricostruisce la vicenda umana e artistica: violinista, scrittore, traduttore e protagonista di una vita intensa, consumata tra musica, letteratura e irrequietezza esistenziale.

Questo numero porta con sé anche il ricordo commosso di Günter Pichler, Primo Violino dello storico Quartetto Alban Berg, scomparso il mese scorso in un incidente stradale. Alla sua figura dedichiamo la rubrica *Istantanee Musicali*, nella quale Giovanni Oliva rievoca l'ultimo concerto bolognese del Quartetto: una serata rimasta nella memoria come un addio intenso e struggente, capace di trasformare la musica in esperienza umana profonda.

Tra giovani ensemble che guardano al futuro e grandi maestri che ci lasciano un'eredità preziosa, *ARCHI magazine* continua così a raccontare la musica come incontro di storie, idee, strumenti e persone. Perché ogni suono, prima ancora di diventare arte, è sempre una forma di vita condivisa.

Luca Lucibello



STRADIVARI IN PRESTITO A MUSICISTI MERITEVOLI. A QUANDO UN FONDO ITALIANO?



Violini della
Anders Sveaas Charitable Trust (ASAF)

L'Anders Sveaas Charitable Trust (ASAF) di Oslo (Norvegia) ha prestato in questi giorni due strumenti di pregio di liuteria ai membri del Danish String Quartet. Il violinista Frederik Øland ha ricevuto in comodato uno strumento realizzato da Domenico Montagnana (Venezia, 1730 circa), mentre il violoncellista Fredrik Sjölin ha ricevuto un violoncello di Francesco Rugeri (Cremona, 1687).

L'ASAF è una Fondazione fondata nel 1990 dall'imprenditore e collezionista d'arte norvegese **Christen Sveaas** e prende il nome dal Console Anders Sveaas, nonno di Christen Sveaas, a sua volta fondatore dell'AS Kistefos Træsliberi a Jevnaker nel 1889. Christen Sveaas si è proposto, in questi 35 anni di attività, di erogare contributi a cause benefiche e di pubblica utilità, nonché borse di studio e prestiti di strumenti ad arco a promettenti musicisti norvegesi e a musicisti risidenti nel Nord Europa.

La Fondazione possiede una delle più pregiate collezioni europee di strumenti di liuteria antica italiana, che comprende un violino Stradivari del 1689, attualmente in prestito a Miriam

Helms Ålien; un violino Stradivari del 1694 affidato ad Ava Bahari; un violino Stradivari del 1695 a Pekka Kuusisto; un violino Stradivari del 1705 ad Alva Holm; un violoncello Stradivari del 1707 ad Andreas Brantelid; un violino Stradivari del 1710 a Ludvig Gudim; un violino Stradivari del 1720 ad Alma Kraggerud; un violino Stradivari del 1725 a Johan Dalene; un violino Stradivari del 1725 a David Coucheron; un violino Stradivari del 1736 a Sonoko Miriam Welde e diversi altri strumenti di liuteria cremonese, tra i quali due violoncelli Francesco Rugeri "il Per" (Cremona, 1687 e 1688) e una viola Amati (Cremona, 1616).

Il considerevole numero di strumenti di pregiata liuteria antica di proprietà della Fondazione ASAF di Oslo, richiama quanto l'investimento economico in strumenti ad arco italiani sia stato notevole negli anni passati ed abbia dati ottimi frutti: il valore dei beni musicali è costantemente aumentato ed oggi chi ha investito in tale segmento gode di un patrimonio più che decuplicato in brevissimo tempo.

Tra prudenza e rilanci: il bilancio delle vendite di marzo

La prima tornata d'aste del 2026 ha confermato un panorama ormai ben definito per il mercato degli strumenti ad arco: un settore ancora improntato alla prudenza, ma nel quale gli esemplari di maggiore qualità continuano a ottenere risultati solidi, e talvolta particolarmente brillanti. Attribuzioni affidabili, buono stato di conservazione e provenienze ben documentate restano gli elementi capaci di orientare il mercato, al di là delle oscillazioni delle diverse piazze internazionali.

Ad aprire la stagione è stata **TARISIO NEW YORK**, che dal 24 febbraio al 5 marzo ha proposto online un catalogo di 135 lotti, totalizzando un fatturato complessivo di 2,7 milioni di dollari. I risultati più significativi sono arrivati dagli strumenti italiani del Settecento: un violino di **Carlo Ferdinando Landolfi** (Milano, ca 1754) ha raggiunto \$295.000, mentre un violoncello dello stesso autore (Milano, 1759) è stato aggiudicato a \$236.000. Alla medesima cifra è stato battuto anche un violino di **Jean-Baptiste Vuillaume** (Parigi, ca 1850). Più contenuto, pur restando importante, il risultato ottenuto da un violino di **Domenico Montagnana** (Venezia, ca 1735), fermatosi a \$129.800, leggermente sotto la stima iniziale.

Interessanti anche gli esiti nel settore degli archetti. Un esemplare per violino di **Etienne Pajeot**, montato in argento, ha raggiunto \$90.000, raddoppiando la stima di partenza. Ancora più sorprendente il caso di un **François Peccatte** con bacchetta in legno serpente e montatura in argento non originale: stimato appena \$6.000-9.000, è stato infine aggiudicato a \$41.300.

Il lotto che ha attirato il maggior numero di offerte (ben 38!) non è stato tuttavia uno strumento, bensì una custodia per due violini **W.E. Hill & Sons** appartenuta a Isaac Stern, capace di superare di dieci volte la stima iniziale fino a raggiungere \$10.800.

Dal 19 al 30 marzo è stata invece la volta di **TARISIO LONDRA**, che ha battuto online 97 lotti per un fatturato totale di 1,5 milioni di sterline. Il *top lot* della vendita è stato un violoncello di **Annibale Fagnola** (Torino, 1933), aggiudicato a £188.800, poco oltre la stima massima. Ottimo risultato anche per il violoncello *ex Helmut Reimann*, probabile lavoro di **Michele Deconet** (Venezia, ca 1750), venduto a £70.800.

Tra i violini si è distinto un **Camillo Camilli** (Mantova, 1749), che ha raddoppiato la propria stima fino a £144.000, seguito da un **Ferdinando Gagliano** (Napoli, ca 1770-

1780) aggiudicato a £118.000. Bene anche uno **Stefano Scarampella** (Mantova, ca 1895), battuto a £84.000, e un **Annibale Fagnola** (Torino, 1927), venduto a £57.000.

Nel comparto archetti, due **Eugène Sartory** montati in argento - rispettivamente per violoncello e per violino - hanno raggiunto £39.000 e £23.600, mentre un **Nicolas Maline** appartenuto al violinista norvegese Arve Tellefsen è stato aggiudicato a £20.400.



IN COPERTINA

Il fuoco romantico del Quartetto Werther

di
Sandro Cappelletto



Foto: L. Biondi

Quattro voci, un'unica anima:
**Vladimir Bogdanovic, Misia Iannoni Sebastianini,
Martina Santarone e Antonino Fiumara,**
uniti da dieci anni nel segno di **Werther**

«**N**on so più dove sono rimasto l'ultima volta col mio racconto; so solamente che erano già le due di notte quando andai a letto, e che se avessi potuto chiacchierare con te invece di scriverti, forse ti avrei tenuto in piedi fino al mattino. Quel che è successo durante il nostro ritorno dal ballo non te l'ho ancora raccontato, e neppure oggi ho il tempo di farlo. Era un'aurora meravigliosa... ».

Charlotte, Albert e lui, Werther e i suoi dolori d'amore senza rimedio. Sono passati secoli da quando, nel 1774, Johann Wolfgang von Goethe pubblicò il diario dell'anima destinato a diventare il libro-simbolo dello *Sturm und Drang*, il prototipo di tutti gli infelici assoluti amori romantici.

Quel nome, Werther, continua a evocare memorie, affinità, dichiarazioni di passioni anche e fortissimamente musicali.

Nasceva dieci anni fa il *Quartetto Werther*. Quattro anni dopo giungeva il primo riconoscimento: il Premio Farulli quale miglior giovane gruppo cameristico assegnato dall'Associazione Nazionale Critici Musicali; poi il Premio Presidente della Repubblica – Borsa di studio Giuseppe Sinopoli conferito su indicazione dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia con «*menzione speciale per le eccezionali doti cameristiche*». Le affermazioni nei concorsi nazionali e internazionali accompagnano l'avvio di una carriera concertistica resa prestigiosa anche dal recente debutto alla Wigmore Hall di Londra e dal recentissimo invito ad una serie di concerti in Giappone. Dopo dieci anni di vita, ad ascoltarli da vicino, non un'increspatura, un sospiro tradiscono stanchezza o perplessità. La loro dedizione alla professione, il sereno e determinato entusiasmo degli inizi, rimangono intatti.

Un «desolato ardore»

GIUSEPPE VANNICOLA

a 150 anni dalla nascita

di
Sara Gallegati



Il 18 novembre 2026 ricorrerà il centocinquantenario della nascita di Giuseppe Vannicola (1876-1915), intellettuale e artista eclettico vissuto a cavallo tra Ottocento e Novecento. Violinista, critico, traduttore, animatore di riviste d'avanguardia, Vannicola incarnò con singolare intensità lo spirito inquieto di un'epoca di transizione, quella della fin de siècle, intrecciando la propria opera con alcune delle voci più significative del Simbolismo e del Decadentismo europeo. Tuttavia, nonostante la ricchezza e l'originalità del suo contributo, il suo nome è rimasto a lungo nell'ombra: tra i tentativi più recenti e più felici di restituirgli visibilità si annoverano Tetano metafisico, a cura di Stefania Iannella, che raccoglie l'opera omnia dell'autore, e il convegno «Bisogna vivere più di una vita». Giuseppe Vannicola cento anni dopo, tenutosi presso l'Università degli Studi di Macerata e il Comune di Montegiorgio il 26 e il 27 novembre 2015. Da questo evento è derivato il volume di Atti curato da Laura Melosi e Andrea Lombardinilo, che ricostruisce in modo organico la vicenda biografica e intellettuale di Vannicola alla luce delle più recenti acquisizioni storiografiche e interpretative. Il presente scritto si inserisce nel solco di questa "riscoperta", prendendo le mosse da un anniversario speculare e altrettanto significativo: quello della nascita.

Ricostruire il profilo di Vannicola significa anzitutto confrontarsi con una biografia che è parte integrante della sua poetica: una vita bruciata con ostinazione, segnata dall'eccesso, dalla precarietà e da una tensione assoluta verso l'arte. Giuseppe Vannicola nacque a Montegiorgio nel 1876 da Utilia Menghi e da Daniele Vannicola, già ufficiale dell'esercito pontificio. Trasferitosi con la famiglia a Roma nel 1879, vi intraprese, dal 1887, lo studio del violino presso l'Accademia di Santa Cecilia. Nel 1892, a sedici anni, il giovane si stabilì a Napoli per proseguire la formazione musicale al Conservatorio San Pietro a Majella, dove «conobbe e frequentò il fior fiore della musica napoletana, Costa, De Leva, Valente, Gambardella» e dove si legò a Lionello Balestrieri,

senese, pittore bohémien che studiava Belle Arti nella città. Nel 1896 Vannicola abbandonò gli studi all'ultimo anno, interrompendo un «percorso fino a quel punto brillantemente condotto» e precludendosi così «l'acquisizione del diploma di professore di violino». Stando alla ricostruzione fornita da Paolo Peretti, risalirebbe a questo periodo (1896-1897) la sua prima pubblicazione, *Forse*, una composizione per pianoforte.

Dopo un breve rientro a Roma, in famiglia, il giovane Vannicola partì per Parigi seguendo Balestrieri, grazie al quale frequentò gli ambienti dell'avanguardia, entrò in contatto con Oscar Wilde e André Gide e adottò uno stile di vita dedito all'eccesso.

Una «crisi mistica», probabilmente legata alla passione per una donna, lo spinse, nel 1899, a interrompere bruscamente il soggiorno parigino e a ritirarsi presso l'Abbazia di Montecassino con l'intento di prendere i voti. La parentesi ascetica fu brevissima: dopo pochi mesi Vannicola fuggì dal convento; fu prima ospite dello scrittore Enrico Annibale Butti presso la sua villa sul Lago di Como e si trasferì poi a Milano. Qui Arturo Toscanini lo assunse «nell'orchestra che dirigeva al Teatro della Scala», conferendogli «il ruolo di Primo Violino di Spalla»: un incarico di grande prestigio, che attesta non solo una solida padronanza tecnica, ma anche una personalità musicale di rara distinzione. Nel capoluogo lombardo collaborò al quotidiano *L'Alba* e si inserì nei circoli dell'avanguardia, stringendo tra gli altri un contatto con Filippo Tommaso Marinetti. Nell'estate del 1900, sul Lago di Como, avvenne un incontro destinato a segnare profondamente la sua vita: quello con Olga de Lichnizki, nobildonna russa di origini polacche. La de Lichnizki lo incoraggiò a dedicarsi alla letteratura, distogliendolo progressivamente dal mondo dei concerti, carriera che, secondo la sua sensibilità, si prospettava «troppo totalizzante». Tra il 1901 e il 1903 si colloca inoltre la stesura di *Sonata patetica*, scrittura a carattere autobiografico pubblicata presso la Libreria Editrice Nazionale di Milano. Nel 1904, con la compagna de Lichnizki, Vannicola si trasferì a Firenze, dove scrisse recensioni musicali per il *Corriere Italiano*, *Il Regno* e *Hermes*, e dove fondò la *Revue du Nord*,

Violoncello Nicolò Amati

Cremona, 1642

di
Alberto Giordano e
Barthélemy Garnier

Nell'autunno del 1630 la peste si estese con grande rapidità da Milano a Bergamo, da Brescia a Cremona, portando morte e distruzione nelle città lombarde e in tutta l'Italia settentrionale; il morbo avvenne in conseguenza del passaggio delle truppe durante la guerra di successione che coinvolse il Ducato di Mantova e del Monferrato nel contesto della Guerra dei Trent'anni. Scorrerie, devastazioni, assalti compiuti soprattutto nelle campagne della bassa Padana accompagnarono la diffusione del contagio. Nel settembre 1630 la famiglia Amati è quasi sterminata, ma Nicolò sopravvive; a Brescia invece i liutai muoiono tutti. Sebbene possiamo immaginare che la ripresa sia stata lenta, agli inizi degli anni Quaranta del Seicento Nicolò, erede di terza generazione della rinomata famiglia, aveva riconquistato una posizione di monopolio nel mercato della liuteria, nonostante una situazione economica e sociale ancora di generale recessione che, in altri ambiti di mercato, perdurerà lungo tutto il Seicento. A seguito della pestilenza e della conseguente carestia la nobiltà si era trovata ridimensionata nelle sostanze e più propensa ad investimenti prudenti, mentre per quanto riguarda l'industria e l'artigianato la crisi e un generale calo degli

investimenti rendevano difficile contrastare la concorrenza internazionale. Se consideriamo il mercato della liuteria appare paradossale constatare che a Cremona è attiva una sola bottega, quella di Nicolò Amati; nel resto della penisola il mercato degli strumenti musicali appare saldamente in mano ad artefici tedeschi che troviamo attivi da Venezia a Bologna, da Genova a Roma, a Napoli e in varie altre città: sono frequentemente uomini d'arme che prestano servizio presso le corti dogali o (come a Napoli) nella guardia del Viceré e costruiscono principalmente viole da gamba, tiorbe, liuti e anche violini, sebbene questi, più frequentemente, vengano importati dai centri di produzione nelle Alpi bavaresi e forse anche dal Nord Europa. Cremona quindi è un'enclave, un'isola di eccellenza in cui la bottega dell'Amati riesce a ritagliarsi un ruolo di primo piano in un mercato fluido e sensibile alle novità. Casa Amati era inquadrata nella parrocchia cremonese più piccola, quella di San Faustino: sotto di essa dai registri appaiono un buon numero di artigiani, artisti, scultori, a dimostrane una certa concentrazione nella via. La casa, che fu dimora della famiglia a partire dal nonno Andrea, era piuttosto ampia e permetteva a più persone di convi-



Sei un caso karmico?

di
Alfredo Trebbi
www.alfredotrebbi.it



Jacques-Louis David: *Combattimento di Minerva contro Marte* (1771. Olio su tela)

Museo del Louvre, Parigi

IL CONCETTO CHE IL KARMA PERSISTA FINCHÉ NON SI RISOLVE IL PROBLEMA È CENTRALE IN MOLTE FILOSOFIE ORIENTALI: il *karma* non è inteso come una punizione divina, ma come una serie di lezioni che si ripetono finché non vengono apprese e risolte. Il *karma*, concetto orientale, è alternativo rispetto al destino, concetto occidentale: Il *karma* è dinamico e modificabile (responsabilità personale), mentre il destino è statico e immutabile (fatalismo). Secondo la filosofia yoga, quando ci si ritrova costantemente a vivere le stesse esperienze, a ripetere gli stessi errori o ad avere le stesse reazioni emotive, si parla di *samskara*. I *samskara* possiamo immaginarli come solchi nel sistema nervoso, impronte o condizionamenti profondi radicati nella mente subconscia. Si formano attraverso azioni e pensieri ripetuti nel tempo. Se hai una reazione ricorrente a una situazione,

hai creato un “solco” (*samskara*) che ti porta a reagire sempre allo stesso modo, creando un ciclo di esperienze ripetitive. Insomma: abitudini che non ci fanno bene... Come interrompere questo ciclo autolesionista? Nello yoga, la via per uscire da queste ripetizioni è rappresentata dalla consapevolezza e dalla pratica della meditazione (auto-osservazione), due risorse che permettono di riconoscere il *samskara* mentre si attiva e di scegliere una risposta nuova invece di una reazione automatica. In sintesi, la tendenza a ripetere le stesse esperienze è vista come l’attivazione di vecchi *samskara* che devono essere riconosciuti e, con la pratica, trasformati.

Ma ora, che cosa c’entra tutto ciò con la musica?... C’entra eccome! Tantissimo. Veniamo alla lezione: quand’è che possiamo parlare di situazione karmica? E di cosa si tratta? Poniamo il caso di uno studente – che con grande fanta-



Il violoncello che sfida i limiti

di
Valentina Irlando

LIL VIOLONCELLO: LO STRUMENTO CHE PIÙ SI AVVICINA ALLA VOCE UMANA. Respira, trema e a volte si spezza. Forse è per questo che l'ho scelto - o forse è lui che ha scelto me. Il mio rapporto con questo strumento non è stato immediato. È nato lentamente, quasi in silenzio, dopo un primo incontro con la musica attraverso il pianoforte. Ma è proprio nel suono del violoncello che ho riconosciuto qualcosa di più profondo: una possibilità di espressione totale, fisica e interiore allo stesso tempo.